

ELOGIO FUNEBRE
DI S. M.
FERDINANDO I.º
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Pronunziato

DA D. NICOLINO MARONE
CANONICO DELLA CHIESA METROPOLITANA DI SALERNO

*Nel Celebrarsi i solenni Funerali
nel Real Orfanotrofo di S. Ferdinando
della stessa Città.*

A dì 19. Gennajo 1825.



IN SALERNO.

NELLA TIPOGRAFIA DELL' INTENDENZA.

1825.

V
9
MISE
3
17-3

1872

REGIA BIBLIOTECA DI PALERMO

LA BIBLIOTECA



Il 10 gennaio 1872

fu consegnata

alla Regia Biblioteca di Palermo

una copia dell'opera

STORIA DELLA SPIGA METEOROLOGICA DI CATANIA

DI D. NICOLÒ MARONE

Palermo

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

FERDINANDO I.

DI S. M.

MARONE MARONE

Melior est patiens viro forti, et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium. Prov. c. XVI. v. 32.

Se le grandi perdite non mai bastevolmente si piangono, nè uguale ad una virtù eccellente dar mai si può tributo di lode, nè ad insigni beneficenze mai si recano dimostrazioni sufficienti di gratitudine; saggio direte voi, o Signori, essere stato il consiglio di chi dopo i primieri acerbi ufficj vi ha quì novellamente in oggi raccolti intorno a questo monumento funereo alla memoria consagrato dell' Augusto nostro Sovrano, Re del Regno delle due Sicilie Ferdinando I.^o, per porgere dinanzi a voi nuovi segni di grato cuore al suo Reale amore, nuove voci di commendazione al suo merito, e nuovi per la sua morte tributi di amaro pianto. Tra il flebil canto adunque de' mesti voti, tra il lugubre scintillar delle faci, tra gli oscuri nemi d'incensi, e dopo l'azion tremenda del sacrificio di espiazione al sommo Iddio per la pace di quella grand' anima offerto, alla mia quanto debole per se stessa, altrettanto per l' illustre soggetto onorata eloquenza toccato è in sorte presentargli in mezzo a così nobile corona il tributo dell' orazione. Vorrebbe usanza, che io se non collo smodato pianto delle

prefiche antiche, co' singhiozzi almeno, e colle sciamazioni dogliose de' lugubri dicitori incominciassi, e proseguissi il mio parlare: ma no, anzichè piene spiegar le vele ai patetici sensi, mio disegno è soltanto, il nobile ministero di orator adempiendo, le virtù sue mostrarvi e molte e illustri e chiare, che quì in terra lo resero il più buono de' Re, e nel Cielo, come giova sperare, gli prepararono immarcescibil corona di eterna gloria. E buon per me, che non avrò a lodare un di quegli Eroi funesti applauditi distruggitori del genere umano, tra' di cui trofei, e palme rappresentar si potrebbero in orride immagini le arse ville, le saccheggiate castella, i contadini fuggitivi per la paura, i poveri squalidi per la fame, i soldati licenziosi, e avari, che imprimono in ogni lato i vestigj di calamità, e di delitto. Niente di ciò nella vita del nostro defunto Monarca, che impegnato a soggiogare gli affetti del suo cuore, e dominar se stesso, s'innalzò al di sopra de' più valorosi uomini, e de' conquistatori; avverandosi di Lui la sentenza del più saggio de' Re Salomone: *Melior est patiens viro forti: et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium*. 1.º Ferdinando dominò se stesso, e fu nella sua grandezza moderato. 2.º Munito di Cristiana pazienza fu forte in mezzo agli avversi colpi. Ecco il tributo più giusto al merito del degno figlio di Carlo III. del nostro

amantissimo Sovrano Ferdinando I.º: elogio non da' prestigj dell' arte abbellito, ma dalla sincerità dettato: lode semplice, e moderata, ma vera.

I.º La fortuna o l'ardire hanno bensì potuto far de' pretesi Eroi, ma solo la virtù può formare degli uomini grandi davvero. Assai meno costa il riportare vittorie, che il vincer se stesso: è molto più facile conquistare Provincie, e domar Popoli, che domare le proprie passioni: *Melior est . . . qui dominatur animo suo, expugnatore urbium*. Osserva il Padre delle Lettere Agostino, esser sì forte nell'uomo l'amor dell' indipendenza, che nello stato medesimo dell' innocenza i nostri Progenitori ne sentiron le più veementi impressioni, e le più fatali; poichè da questo furon tratti a tener per vera quella bugiarda lusinga: *eritis sicut Dii*. Che se la voce insidiosa di un tal serpente potè ispirare a persone sì illuminate la presunzione di avventura tanto incredibile; che non potranno sugli spiriti meno forti le lusinghevoli voci di tante serpi quanti adulator menzognieri stanno loro al fianco? E pure questo è il pericolo, a cui esposti sono i Principi distinti per nascimento, per grado, e per potere. Quel rimirarsi dattorno tante persone, che riverenti s'inchinano a' lor cenni, che fansi impegno, nonchè di secondare, di spiare le brame del lor cuore, che stimano un sommo male il per-

dere la loro grazia : quell' ascoltarsi approvare ogni loro azione , celebrare ogni loro consiglio , esagerare il potere , onde son forniti , di far , se il vogliano , de' miseri e de' beati : in breve , l' apparato sfoggiante di lor grandezza desta in essi un occulto spirito d' indipendenza , che fa obbliare i doveri verso Dio , uno spirito d' orgoglio , e di fasto , che fa obbliare i doveri verso del prossimo . Ed oh qual virtù si esige a dominar se stesso fra tante lusinghe ! Qual raro spettacolo l' esser moderato in mezzo a tanta grandezza ! Ma questo spettacolo noi vedemmo in Ferdinando I.º : ed oh concesso ci avesse Iddio di ammirarlo per più tempo !

Nato da un sangue , a cui erano ugualmente debitori i Troni , e gli Altari , distinto per la purità della fede , e per l' antichità dell' origine , che nell' abisso de' secoli è altamente nascosta , e fecondo del pari di regolatori di Monarchie , e di protettori della Chiesa : educato sugli esempj luminosi di un Padre che si rese l' ammirazione dell' Europa : formato dalla natura con una indole generosa , un ingegno forte , e vivace , uno spirito pronto a concepir delle grandi idee , attività per eseguirle , è chiamato dall' Augusto Genitore Carlo III. a svolgorar fin dagli anni teneri sul Trono di Napoli , e Sicilia , a signoreggiar questo Regno , che per tanti titoli giustamente si reputa il giardino della bella Italia . Avuta in ispo-

sa quell' ammirabile Arciduchessa d' Austria , ornamento, e splendore del sesso , e da paragonare alle più famose donne dell' antichità , Maria-Carolina ; il felice inesto delle più antiche nobili e pie Famiglie Reali Borbonica , ed Austriaca recò allora il termine bramato alle guerre desolatrici ; e mercè l' avventurosa fecondità di Lei con estremo giubilo del suo cuore vede Ferdinando l' augusta sua mensa circondata da tanti novelli germi quai rampolli di verde ulivo : vede accrescersi nuovi Eroi alla Real Famiglia , anzi all' Europa intera . Egli dona una Regina all' Ungheria , una gran Duchessa alla Toscana , una Principessa Ereditaria alle Spagne , una Duchessa del sangue di successione alla Francia , una Duchessa alla Savoja..... Ma e come potranno reggere le nostre pupille a' raggi di gloria , agli splendori di grandezza , che il cingevan d' ogni parte ? Ed in tanta grandezza quanta moderazione !

Furono i Principi destinati dal Cielo per vibrare agli occhi de' sudditi lo splendore della Sovranità , come il Sole dal centro del planetario sistema vibra alle create cose i raggi suoi . Questa è , o Signori , del Cristiano Re la virtù : da Dio solo tanta chiarezza riconoscere , ed a prò de' soggetti popoli temperarla . E chi meglio di Ferdinando appropriar si potea le voci del Re Profeta , e dir veracemente al Signore : Voi il sapete , o

mio Dio, che in tanta eminenza non fu esaltato il mio cuore, e gli occhi miei sopra me stesso non si sollevarono superbamente: no, non calcò il mio piede le vie grandi con fasto, nè mi compiacqui con orgoglio nelle mirabili cose, ed al mio essere superiori. Quindi bello è vederlo nel più interno delle sue Reali abitazioni, e ne' pubblici Templi dinanzi a Colui, che sollevollo a tanta altezza, porre tutto se stesso in dimenticanza, e la suprema dignità, ed ogni umano potere come nulla pregiando, i più riverenti omaggi al Creator suo, al Re de' Regi con umiltà Cristiana presentar di continuo, ed offerire. Bel vederlo frequentissimo a' Sacramenti della Chiesa, deporre a piè dell' Altare la Corona, e lo Scettro, e con umile esterior portamento negli spettatori svegliare idee più maestose della Divina grandezza. Non possono i Grandi sterminar tutti gl' iniqui: diverrebbe il Mondo quasi una vastissima solitudine: li puniscano almeno colla loro pietà, cogli atti pubblici, e sinceri dell' edificante lor Religione: li costringan in tal modo a non metter fuori tutta la loro empietà, a nascondere il lor libertinaggio, e raccomandare alle tenebre quelle iniquità, che amano di portare in trionfo per aver de' seguaci. E sì, che a gloria del nostro defunto Monarca possiam ripetere ciocchè S. Paolino dicea del gran Teodosio, che in Lui abbiam veduto non un Re, ma

un servo di Gesù Cristo , ed un Principe , che si rende superiore a tutti gli uomini più colla sua fede , che colla sua corona . Con qual fermezza di fede all' eterna verità , che mentir non può , sottoponesse l' intelletto suo , i tremendi , ed ascosi misteri di nostra S. Religione a chiusi occhi adorando ; quanto altamente sentisse della Divina potenza , a cui ogni creata cosa soggiace ; con qual ferma speranza si rivolgesse a quella immensa bontà ; cose son queste a tutti note , e di cui fan chiaro testimonio il suo ossequio verso il Capo visibile della Chiesa ; la venerazione al carattere , ed all' alta preminenza di coloro , che lo Spirito Santo ha posti a reggere la Congregazion de' Fedeli ; e il rispetto verso i Saggi Canonici , de' quali fu in ogni tempo vindice , e difensore , e custode . Con tale spirito di Religione sarà poi maraviglia , che in mezzo a tanta grandezza conservasse tanta moderazione ?

Se non che il pio Monarca appreso avendo dal Vangelo , che i Re del Gentilesimo cercavan solo di avere signoria sopra i popoli , ma che i Cristiani Regnanti debbon riguardarsi come tanti benevoli Ministri della Divina Provvidenza verso de' sudditi , sapea pur Egli abbassarsi senza degradarsi giammai , ed accordar felicemente la confidenza col rispetto . Non Padrone , ma Padre agli occhi nostri pareva : lungi dal fasto , tanta era la modera-

zione, ch' Ei mostrava nella sua grandezza; moderazione, affabilità, che destò nel cuore di tutt' i popoli, che il videro ne' suoi viaggi, il desiderio di goderlo, e l' invidia, che a noi appartenesse un sì amabil Principe. Ma ciò non basta. Perchè un Principe nella sua grandezza moderato si dica, fa d' uopo, che quasi dimentico di se stesso, alla felicità, alla giustizia, alla tranquillità, al buon ordine dello Stato unicamente si consacri, altro non ritenendo di sua Sovranità fuor di quello, che giovar possa a render i popoli tranquilli, e felici. Ed oh il largo campo, che alle lodi di Ferdinando mi si apre!

A considerare in un Principe ciò che vedesi dal Popolo solamente, pare non faccia mai nulla; ed a lui quello appunto avviene, che al Piloto in una Nave, il quale sembra ozioso presso la sua carta sedente; ma intanto se fugge il legno gli scogli, se il mar fonde sicuro, se alla fine in tranquillo porto riposa, tutto a lui solamente si dee. Tal è il Sovrano nella sua Reggia nascosto agli occhi di tutti in un' apparente inazione; ma vedesi intanto dilatare il commercio, fiorire le arti, e le scienze, regnar l'abbondanza, la giustizia, la pace, la pubblica felicità; beni tutti, de' quali il Monarca è l' anima, il movimento, la vita. Tal fu Ferdinando. Nella gran serie delle sue gesta, e fatiche per la prosperità

de' suoi Regni donde farò io il principio, dove il fine? Quali dirò prima, quali dopo? Quali omettere, quali narrare? Mancherebbemi al certo il tempo, se io volessi trattenermi sopra tutte le molte grandissime opere del nostro Eroe; onde costretto sono a ricordarvi frettolosamente, come le vie tutte del Regno sotto del soavissimo suo governo o ristaurate furono, o di nuovo aperte, e di superbi ponti ornate: per lui l'Università degli Studj a riprender venne un aspetto sì lieto, e sì felice qual noi lo veggiamo: da lui migliorate, e protette le Accademie, i Licei, i Collegj. Ecco una Regia Biblioteca a tutti aperta, onde fugar la comune ignoranza, ch'esser suole allo Stato di tanti mali ed origine, e fomento. Il felicissimo progresso che questo Regno fece in onore in pregio presso le più remote genti del nostro Emisfero: il rinascimento nelle nostre Provincie delle scienze più sublimi, delle arti più utili, dell'agricoltura, del commercio, della navigazione: la scoltura, la pittura, la musica vigorosamente promosse, e con regj premj opportunamente alimentate: la legislazione perfezionata; il foro da cabale, ed intrighi purgato; la militar disciplina in miglior essere ridotta; opere sono di Ferdinando, che seppe maravigliosamente unire le glorie degli Aurelj, e degli Antonini alle felicità degli Augusti.

Che dirò poi della liberalità, ch'è tanto più richiesta in un Sovrano, quanto per l'opposto disconvenevol sarebbe l'avarizia? Il nostro Eroe persuaso che la Sovranità ridondar non dee a vantaggio del solo Monarca, con provvido consiglio, e con larga mano dispensar seppe le sue beneficenze; ed oh con quai sentimenti di umanità, con quali massime da Principe, con quale spirito da Cristiano! Il suo cuore come quello di Salomone uguagliava in ampiezza il mare; ed io dovrei imprestarmi la voce di tutte le lingue, ed il sentimento di tutt'i bisogni per ricopiarne l'immagine, per esprimerne la grandezza. Orfanelle dolenti, vedove desolate, infermi rifiutati e negletti, poveri, ed infelici di ogni sorte, di ogni età, di ogni ceto, di ogni luogo, voi che solo trovaste asilo nel suo magnanimo cuore, voi dovrete quì in mia vece comparire, e le vostre lagrime sarebbero più eloquenti del mio elogio. Reclusorj popolati da innocenti colombe, e preservate dalla sua carità: vergini già stabilite nel mondo, e dotate dalla sua beneficenza: numerose famiglie anelanti tra la desolazione e miseria, e r avvivate dalla sua munificenza; voi quì venite a mostrar i vestigj di sua Cristiana liberalità, e beneficenza! Ma a che chiamare testimonj lontani? Questo solo Orfanotrofio è un monumento parlante della umanità, della carità, del paterno affetto dell' Au-

gusto estinto Monarca . Vedete questa turba di fanciulli ? Son orfani , son pupilli abbandonati , che privi di educazione , e di coltura sarebbero stati vittime del disagio , ingombro delle piazze , membri inutili , anzi nocivi alla Società : Ferdinando li ha quì raccolti da questa Provincia , e dalla Lucania per formarne utili braccia alla meccanica laboriosa , uomini che sian di comodo allo Stato , e non di peso , buoni Cittadini , veri Cristiani . Teneri giovanetti sciogliete pur le lagrime , versate il pianto , non negate questo tributo estremo alla morte di un Re , che se fu Padre di tutt' i suoi popoli , lo fu di voi in particolar modo . Oh il bell' uso dunque , che fece di sua grandezza Ferdinando ! Parleranno mai sempre la terra , e il mare in sua lode , ed alle attonite genti mostreranno le opere sue . Un Principe , che domina se stesso , è il più grande spettacolo , che Dio possa dare al Mondo : un solo de' giorni suoi conta azioni gloriose assai più , che la lunga carriera di un Conquistatore : *Melior est.... qui dominatur animo suo , expugnatore urbium* . Tal vedemmo Ferdinando nella sua grandezza moderato ; e più glorioso lo ammireremo , perchè munito di Cristiana pazienza fu forte in mezzo agli avversi colpi ; avvertendosi di Lui in tutta l' estensione il Divino Oracolo : *Melior est patiens viro forti ; et qui dominatur animo suo , expugnatore urbium* .

II.° Son queste delle mortali cose le vicende , che dalle contrarie venture improvvisamente nascano le felici , e da prosperi avvenimenti gli avversi traggano origine . E forse che i dispiaceri non si celan sotto la porpora ? Ed è forse la Sovranità a' mali tutti rimedio ? Dirò anzi che il bene ne' Principi , perchè più familiare , divien meno sensibile , e le avversità , benchè leggiere siano , riescon loro tanto più dolorose e gravi , quanto son essi meno a' disagi avvezzi . Dio immortale ! Quanti avversi colpi nel giro degli anni suoi il nostro buon Re percossero ? Ma se Ei si distinse colla moderazion nella grandezza , dovea mostrar sua forza in mezzo alle traversie . Voi siete un grand' uomo , diceva un Filosofo ; ma come possiam saperlo , se la contraria fortuna non vi apre campo di dimostrarlo ? Nelle prospere cose gli uomini felici , nelle avverse i forti , e grandi si riconoscono . È simile la virtù a certe piante odorose , ch' è necessario frangere con forti colpi per ricavarne i balsami , e i profumi . Un sol sacrificio volle già Dio da Abramo , ma quanti ne volle dal cuore del nostro defunto Sovrano ? Nulla dirò della perdita de' suoi Augusti Genitori , e di gran parte della sua regia prole ; nulla delle morti di tante teste coronate , che sì vicine gli erano e congiunte di sangue ; perdite , e morti , ch' Ei sostenne non già con fermezza Stoica dettata da orgoglio , bensì con rassegnazione

zion umile, e Cristiana, ben persuaso di quella costante verità, che brevissimi sono i giorni de' figliuoli di Adamo. Ad altri sacrificj, ad altre pruove di costante generosa Cristiana fortezza richiamo, o Signori, la vostra attenzione.

Mentr'era teneramente amato dall' Augusta sua Sposa, rispettato da' Reali suoi Figli, ubbidito da' sudditi, in istretta parentela, o in amistà leale congiunto co' più antichi Monarchi, co' più potenti Sovrani; sul vasto Cielo di Europa discopre da lungi innalzarsi, e addensarsi una tetra nube, che scoppiar dovea in una sanguinosa procella. La tranquillità de' Regni, la sicurezza de' popoli, la stabilità delle Monarchie veniva minacciata; e conveniva alla politica degli Stati, per iscansarne, o indebolirne i perigli, conveniva consolidar le forze colla confederazione de' trattati, e collegarsi le Potenze, onde rassodar a vicenda la loro fortuna. L' avveduto Monarca colle più formidabili Potenze del Nord conferma l'amicizia, e stabilisce il gran piano di difesa: ma udite le memorande parole, che prima di accingersi alla guerra, nel Duomo Arcivescovile di Napoli alla presenza del popolo dirige al Dio degli eserciti. (a) » Grande Iddio!

(a) Storia del Regno di Napoli sotto la Dinastia Borbonica del Cav. Frane. de Angelis Tom. 2. p. 29.

» Ecco alla presenza vostra colui , che avete costituito
» al governo di questi fedelissimi Sudditi . Se piacesse
» a vostra Divina Maestà di sgravarmi da un tal Mini-
» stero , alla vostra Santissima volontà di buon animo
» mi soscrivo . Ed affinchè si vegga , e si sappia , che
» questa protesta sia stata fatta da me con tutta la ras-
» segnazione , mi tolgo dalle spalle la clamide , dalla
» mano lo scettro , dalla testa la corona , e tutte que-
» ste Reali divise ripongo sulla Mensa del vostro Alta-
» re , vicino appunto al Tabernacolo dove Voi risiedete
» come in Paradiso . A voi dunque le lascio , accioc-
» chè ne abbiate ad essere il custode » . Oh parole da
incidersi in marmo , e bronzo ! Oh sensi dimostranti la
Cristiana fortezza di Ferdinando !

Intanto la procella già stride , s' inoltra , e a guisa di un
torrente devastatore inonda la terra : sangue , vittime ,
stragi , e rovine , troni rovesciati , ed infranti : l' inno-
cenza oppressa : la virtù abbattuta : la Religione vilipe-
sa : ahi ferali effetti di quell' orrido nembo ! Oh catastro-
fe degradante l' umanità , e la ragione ! Ma Iddio la per-
mise come una violenta riforma de' disordini , che ingom-
bravan la terra , la permise a flagello degli empj stessi ,
che ne furon gli autori , e perchè la virtù risplendesse
del pio nostro Monarca , che in tal fraugente tutta mo-
strò la sua fortezza . Sì , uno de' suoi regni , e fu que-

sto nostro infelice, con replicata calamità va ad esser preda delle sciagure. Egli il buon Re per due volte abbandona la Corte di Napoli, due volte si affida all'instabile elemento, ne affronta, ne prova, ne sostiene mirabilmente gli spaventevoli perigli; e da Signore di fiorenti dominj, tra' confini di picciolo Stato si rinchiude. Il suo coraggio però non vacilla, la sua costanza non si abbatte. Le anime grandi s'innalzano nelle avversità. Ferdinando ricco di fede, e di Cristiana rassegnazione adora i tremendi giudizj del Signore de' Dominanti, di cui solo è propria la Maestà, la gloria, la indipendenza, che solo dà legge a' Re, e che o innalzi i Troni, o li abbassi, ammaestra i Regnanti intorno a' loro doveri in un modo Sovrano, e degno di lui: Ferdinando umile ripone la sua speranza nell'onnipotente Iddio; ed offerte a lui private, e pubbliche preghiere, a sostener si accinge le sue ragioni, a sbaragliare, e conquistare i nemici del ben comune, i violatori del Sacro dritto delle genti. Questa, uditori, è fortezza, che i propri dritti sostiene, non già l'audacia criminosa, che i dritti altrui calpesta, e riempie la terra di desolazioni, e di stragi, chiamando conquiste i ladronecci e le rapine. Di verace fortezza fornito Ferdinando, per la difesa della giusta causa de' suoi Reami, de' suoi figli, de' suoi popoli, chiama a parte de' consigli, divide le cure

del suo governo coll' invitta Consorte Maria-Carolina, conoscendo l' energia, i talenti, la penetrazione di quest' anima grande capace da se sola a regolare i Regni, a muovere gli ordegni di tutte le Monarchie dell' universo. Già questo genio immortale da Vienna, come da un centro di relazioni con tutte le Potenze, tutte le interessa nella giusta causa della Religione, e de' Regni: Ella par, che giri per tutt' i Gabinetti: par ch' Ella sola vada a rintuzzar le armi di un' orda di usurpatori, ed arrestarne le vittorie, e i progressi: già dà il segnale del ristabilimento dell' ordine pubblico: già si annunzia vicina la libertà al nostro Regno, la sospirata calma all' Europa intera. Ma ohimè! che pria di sì lieti avvenimenti altro pesante orribil colpo è riserbato al buon cuore del forte Monarca. Maria-Carolina, quella donna veramente forte, che sola bastò a confonder i superbi nemici de' sacri dritti de' Sovrani; quella illustre Eroina, che avrà un posto luminoso nella storia di tutte le Nazioni; la tenera Sposa, l' incomparabile compagna, e quasi ministra della gloria del Re, e della salvezza de' popoli: Maria-Carolina più non vive! E Ferdinando forte sotto l' acerbo inaspettato colpo si stette, a Dio porgendo un Sacrificio sì tremendo. La sola Religione il sostenne, e la Cristiana uniformità a' Divini voleri. O Religione, augusta figlia del Cielo, solo appoggio degl' infelici mor-

tali, fondamento il più stabile de' Governi, vincolo della Società, eccitamento al bene, unica base della morale, quanto fosti mai cara al nostro Sovrano! Ed tutta la sua fortezza da te la ripete.

Ecco pertanto da tragiche e feroci, in liete e giulive cangiate le scene. Provata, come l'oro nel fuoco, tra gli avversi colpi la virtù di Ferdinando, glorioso, e tranquillo risiede sul Trono del Padre suo. Ed oh! Il vivo suo impegno, l'instancabile suo zelo nel far rifiorire la Religione, nell'abbattere i vizj, nel corregger i costumi, nel difendere, e prosperare i cari popoli suoi, che lieti, e contenti colle lor benedizioni lo accompagnano in tutt' i passi, altro al Ciel non cercando che la conservazione del Re per anni lunghi, e felici. Ma ohimè che non furon esauditi i nostri voti! Una funesta voce quasi colpo di fulmine risuona: Ferdinando è morto. Come ricordar senza lagrime quel ferale momento? Chi di noi non sentì scorrersi per le ossa un freddo mortale? Ah che uno squallido orrore occupa le Città, le Provincie, il Regno intero! E come non inorridire alla perdita di una vita così preziosa? E tu morte dura e terribile ardisti imprimer orme funeste su quelle soglie medesime da cui escon gli Eroi? Subben che parlo alla morte serva, e Ministra de' Divini voleri? Dio grande, e terribile, noi adoriamo la Suprema vostra po-

tenza ! Tutto è vostro quanto abbiamo , e tutto ci potete ad ogn'istante ritogliere . Ma deh placatevi una volta con noi ! Se ci toglieste Ferdinando , serbateci il Figlio , il saggio , il pio Francesco I.º , che già splende sul Trono degli Avi suoi , e l'oggetto forma di nostre umane speranze .

E voi , Ministri Sagri , sciogliete il funereo canto , impetrate coi vostri prieghi eterna requie all' Anima eccelsa di Ferdinando I.º : mentre io , a monumento perenne di sua moderazione , e forza , vado ad incidere sulla Tomba sua : *Melior est patiens viro forti : et qui dominatur animo suo , expugnatore urbium.*

ISCRIZIONI FATTE DAL CAVALIERE D. LUDOVICO PINTO.

D. O. M. S.

Sulla porta della Chiesa.

D. O. M. S.

Lactariae . Columnae . Pueris
Egestate . Laborantibus . Orbis
Haec . Pia . Dicata . Domus
Defuncti . Ferdinandi . I . Borbonii
Utriusque . Siciliae . Regni . Regis
Verae . Virtutis . Memoriam
Perennabit

D. O. M. S.

Infantes . Expositi
Pueri . Parentibus . Orbati
Lugete . Patrem
Lugete . Regem
Immortalis . Caroli . III . Filium
Ferdinandum . Lugete
Hocce . Quippe . Regale . Orphanotrophium
Miserorum . Refugium
Pauperum . Asylum
Quod
Vos . Alit . Educat . Instruit
Opus . Humanitati . Pergratum
Societati . Utilissimum
Providentissimi . Defuncti . Regis
Auspicatissimo . Nomini
Jure . Merito . Sacrum
Picentini . Lucani
Borbonico . Neapolitano . Genio
Aeternas . Rependite . Grates
Illacrymantes . Comitatus . Funus
Manibusque . Plenis
Augusto . Tumulo
Lilia . Candidissima
Date

A piè del Tumolo.

D. O. M. S.

Ne . Sontium . Peccata
Insontes . Immerito . Luerent
Ne . Pueri . Adversa . Fortuna . Insectati
 Queis
Properante . Fato . Parentes . Erepti
Urgente . Fame . Corrumperentur
 Ne . Tot . Erronibus
Nullam . Profitentibus . Artem
Quamplurima . Alentibus . Vitia
 Societas . Redundaret
Hac . Instituta . Pietatis . Aede
 In . Posterum . Providit
 Prudenti . Consilio
Ferdinandus . I . Borbonius
Utriusque . Siciliae . Regni
 Rex . Beneficentissimus
 Sit . Ei . Terra . Levis

A pie del Título.

D. O. M. S.

No. S. Antina. Tercera
Insontes. Inmortal. Invenit
No. Pueri. Adversus. Fortuna. Insectati
Quis
Propetante. Pato. Parentes. Papi
Urgente. Fama. Corruptionem
No. Tot. Eronibus
Nullam. Prestitibus. Aram
Quanghama. Alaribus. Vira
Socias. Redundant
Hac. Instans. Prensus. Aede
In. Porsum. Providi
Prudenti. Cassio
Ferdinandus. I. Rorbinus
Uctapae. Sicilia. Regni
Rex. Benedictissimus
Sic. Et. Tera. Davis